

Il mediatore turco: «Vicini a un'intesa su quattro punti su 6»

Il ministro Cavusoglu ottimista ma il presidente ucraino: «Queste sono solo le richieste russe. Senza accordo sarà la Terza guerra mondiale». Giovedì Biden a Bruxelles

Al tramonto la musica è stata spenta per ascoltare il leader di Kiev. Gli hacker pro-Cremlino hanno cercato di interrompere il collegamento con attacchi informatici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Le trattative proseguono come per inerzia. Dice Volodymyr Zelensky: «Bisogna continuare a provarci, quand'anche ci fosse solo l'1% delle possibilità; se i negoziati con Putin falliscono, vorrà dire che sarà iniziata la Terza guerra mondiale». Anche ieri il presidente dell'Ucraina ha tenuto banco su vari fronti, con un discorso ai parlamentari israeliani, postando un video sui social e rilasciando un'intervista alla Cnn. Zelensky oscilla tra la richiesta di altri aiuti militari e l'offerta di un «contatto diretto» con Vladimir Putin. Secondo le indiscrezioni di alcuni tabloid britannici, il presidente russo sarebbe pronto a incontrare Zelensky di persona. Ma per ora non ci sono conferme sostanziose.

La diplomazia internazionale si prepara a una settimana che potrebbe lasciare il segno. Giovedì 24 marzo Joe Biden sarà a Bruxelles per partecipare a un vertice straordinario della Nato, a una riunione del G7 guidato dalla Germania e infine al Consiglio europeo.

Stati Uniti e alleati europei si preparano a ricalibrare la strategia, tenendo insieme lo scenario bellico e i margini politici. In questa fase i più attivi o, comunque, i più abili a

dare visibilità alle proprie iniziative, sono i turchi. La trattativa avrebbe fatto passi avanti sullo schema di cui si parla da giorni. Sei punti: neutralità dell'Ucraina, la fumosa «denazificazione» del Paese, disarmo e garanzie di sicurezza, la protezione della lingua russa, lo status delle sedicenti repubbliche separatiste del Donbass, il riconoscimento dell'annessione della Crimea. Il ministro degli Esteri, Mevlut Cavusoglu, in un'intervista al quotidiano *Hurriyet*, assicura che «Russia e Ucraina sono vicini a un accordo su quattro punti cruciali». Gli ostacoli «maggiori» sarebbero Donbass e Crimea, mentre sul resto le due parti sarebbero pronte a fare delle concessioni.

Ma non è esattamente questa l'impressione che si ricava ascoltando Zelensky. Ieri, per esempio, ha respinto con durezza la raffigurazione di un'Ucraina in mano ai «neonazi». Il leader ucraino ha raccontato alla Cnn la storia della sua famiglia ebraica «da sempre in lotta con il fascismo». Non solo: ha ribaltato sui russi l'accusa: «Guardate che cosa stanno facendo a Mariupol, l'assedio, i bombardamenti sui civili. Chi sono allora i nazisti?».

Oggi, comunque, le delegazioni di Mosca e di Kiev dovrebbero riprendere i collo-

qui. Nei giorni scorsi, però, Zelensky ha osservato come la formula dei sei punti sia in realtà semplicemente l'elenco delle richieste putiniane. Nello stesso tempo, il leader ucraino aggiunge: «Siamo pronti a trattare in qualunque modo, con qualsiasi format».

Ma «trattare» significa fare delle concessioni. Quali? Finora Zelensky ha aperto in modo netto sulla «non adesione» dell'Ucraina alla Nato. Più che la Crimea o il Donbass, questo sembra essere il vero punto di partenza.

Si è discusso molto di modelli: «neutralità all'austriaca», cioè un impegno perpetuo, sancito dalla Costituzione; o «alla svedese», vale a dire una scelta politica teoricamente reversibile. Il governo di Kiev, però, insiste su un altro aspetto: i garanti dell'accordo dovranno essere pronti a intervenire con gli eserciti, nel caso la Russia dovesse tornare a minacciare la sovranità e l'integrità territo-



Dir. Resp.: Luciano Fontana

riale dell'Ucraina. E qui la confusione è fitta. In un primo momento Zelensky aveva indicato un comitato di sette tutori: i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito) più Germania e Turchia. Ora parrebbe indicare una terna: Stati Uniti, Regno Unito e Turchia nel ruolo di guardaspalle armati. Ma di fatto sarebbe come riprodurre il meccanismo difensivo previsto dalla Nato. Veramente difficile immaginare che Putin possa accettare.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Alleanze

1 Un'Ucraina neutrale fuori dalla Nato

Il tema dello status neutrale di Kiev e il suo impegno a non aderire alla Nato è uno dei punti chiave dei colloqui. Secondo Ankara, che sta facendo da mediatrice, Ucraina e Russia hanno compiuto progressi significativi su questi temi. «Questo è il punto in cui le parti hanno avvicinato di più le loro posizioni», ha riferito Vladimir Medinsky, mediatore di Mosca. Zelensky ha rifiutato una neutralità sul modello austriaco o svedese e ha chiesto «un accordo con Stati garanti che si impegnino a prevenire attivamente gli attacchi in Ucraina».



Politica

3 «Denazificare» Parlamento e strade

Putin ha giustificato l'invasione affermando che la Russia sta liberando l'Ucraina dai nazisti, anche se Zelensky è ebreo e i gruppi nazionalisti di estrema destra hanno poca influenza nel Paese. Potrebbe bastare una legge che mette al bando i partiti nazisti e li condanna: nel Parlamento ucraino c'è un partito di estrema destra, ma ha solo l'1% dei seggi. Altre possibili concessioni simboliche: cambiare i nomi delle strade intitolate ai nazionalisti ucraini che hanno combattuto a fianco della Germania nazista contro l'Urss.



Sicurezza

2 Il sì condizionato al disarmo del Paese

La richiesta russa di disarmare l'Ucraina non sembra escludere per Kiev la possibilità di avere un proprio esercito. Mosca probabilmente chiede che non ci siano basi militari straniere in Ucraina e che Kiev non riceva più armamenti dall'estero. In cambio l'Ucraina ribadisce la sua richiesta di garanzie per la sicurezza collettiva. Kiev vuole «garanzie di sicurezza assoluta» contro la Russia con un «accordo i cui firmatari si devono impegnare a intervenire a fianco di Kiev in caso di aggressione».



La lingua

4 Via gli ostacoli per l'uso del russo in Ucraina

Nonostante il russo sia parlato quasi da tutti in Ucraina, Mosca chiede a Kiev di rendere il russo la seconda lingua ufficiale del Paese. Ma il Cremlino potrebbe accontentarsi di una revoca delle restrizioni sull'uso del russo nel Paese. Una legge del 2019, con Poroshenko presidente, ha tolto alle lingue minoritarie, russo compreso, lo status di lingue regionali e limitandone il loro utilizzo nella sfera pubblica. L'attuale presidente Zelensky, russofono, aveva criticato la normativa.



Territorio /1

5 La cessione finale del Donbass

Tutto è partito da qui. La guerra di oggi è considerata un'escalation del conflitto a bassa intensità in corso nel Donbass dal 2014. Mosca chiede che Kiev riconosca che la regione appartiene alla Russia. Una cessione dolorosa, ma sono tra le aree in cui è maggiore la presenza della minoranza russa e Mosca la occupa da 8 anni: un fatto compiuto per Putin. L'Ucraina ha escluso di fare concessioni territoriali alla Russia e chiesto negoziati separati tra Zelensky e Putin sulle aree prese da Mosca prima di quest'anno.



Territorio /2

6 Il riconoscimento della Crimea

Mosca chiede il riconoscimento formale dell'annessione della Crimea avvenuta otto anni fa. Kiev si è detta disponibile a negoziare sullo status della penisola sul Mar Nero ma non a riconoscerne l'annessione: «Con la Russia possiamo discutere e si può trovare un compromesso su come questi territori continueranno a vivere» è stata l'apertura offerta dal presidente Zelensky. Un punto su cui le posizioni restano distanti: Putin non sembra disposto a trattare su quelli che considera territori acquisiti.



a cura di
Alessandra Muglia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994